

# Erich Mühsam. Un intellettuale tedesco contro Hitler

*Poeta, giornalista, cabarettista, drammaturgo, Erich Mühsam fu una delle personalità più rilevanti della politica e della cultura tedesca del primo Novecento*

di Alberto Magnani

«**P**iegarsi significa mentire», scrisse Erich Mühsam in una delle sue più famose poesie, composta tra le mura di un carcere. E, coerente con se stesso, rifiutò sempre di piegarsi, si trattasse dell'autoritarismo prussiano, del militarismo, del nazismo.

Mühsam era nato nel 1878 a Berlino, ma crebbe a Lubeca dove il padre, agiato farmacista di origine ebraica, si trasferì già nel 1879. Trascorse dunque la prima giovinezza nella città descritta nei romanzi di Thomas Mann, vivendo, proprio come un loro personaggio, il contrasto tra un temperamento artistico, creativo, e un ambiente ipocrita e perbenista che tentava di soffocarlo. Un ambiente che Mühsam avrebbe definito «filisteo», intendendo il «filisteismo» come «la tendenza all'appiattimento», nonché «la gelosa sorveglianza del prossimo, affinché questi non valichi anche solo di poco i confini dell'orizzonte filisteo»; chi non accetta questa logica, concludeva, si distingue soprattutto dal fatto che non pretende di imporre nulla al prossimo.

Mühsam si trovò dunque in contrasto, fin da studente, con il rigido sistema di insegnamento dell'epoca, in cui bizzarri professori, scriverà, intristivano anime appena sbocciate. Frequentò, con



Erich Mühsam.

scarsi risultati, il liceo di Lubeca, nel cui cortile, spesso, gli capitò di vedere il poco più anziano Thomas Mann. Eppure era dotato di un'intelligenza pronta e vivace,

come dimostrò scrivendo, giovanissimo, articoli per i giornali locali. Già critico nei confronti della società, fece amicizia con un attore comico, fornendogli spunti satirici per le sue esibizioni. Finché, nel 1896, un articolo, in cui satirizzava la retorica patriottica del suo preside, gli valse l'espulsione dal Liceo.

Per qualche anno lavorò in farmacia, ma non intendeva piegarsi alla volontà del padre, che avrebbe voluto vederlo seguire le proprie orme, contrarre matrimonio ebraico e inserirsi nella buona società di Lubeca. Così, nel 1900, si trasferì a Berlino e si buttò a capofitto nei circoli intellettuali della città: viveva da *bohémien*, in gravi difficoltà economiche, ma si dedicava al giornalismo, alla poesia, persino al *cabaret*. Tra il 1904 e il 1905 cercò di ampliare i propri orizzonti viaggiando in Svizzera, in Francia e in Italia, «pellegrino, senza meta / sognatore che un barlume inganna», come si descriverà in una poesia. Soggiornò anche ad Ascona, presso la comunità del Monte Verità, ove anarchici, naturalisti e vegetariani sperimentavano nuovi modelli sociali.



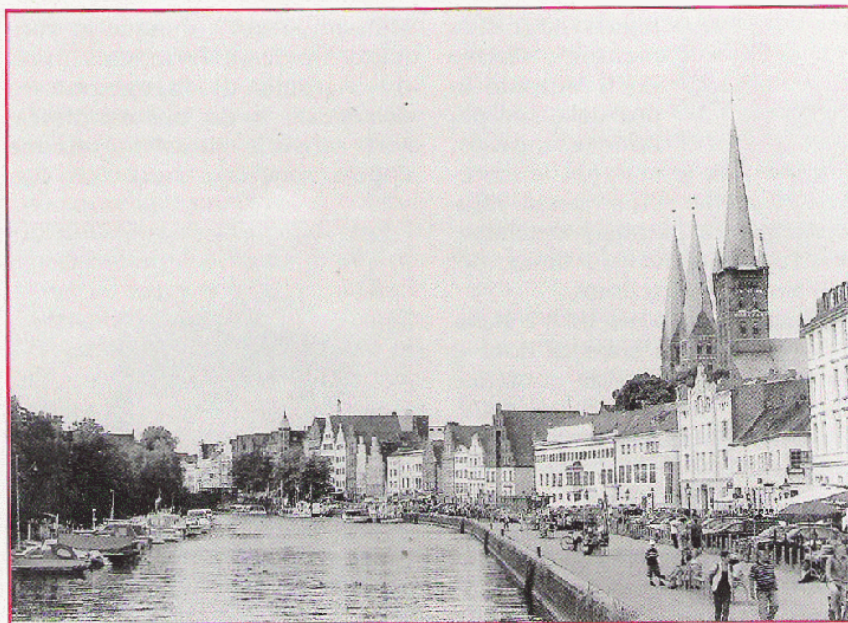
In quegli anni, Erich Mühsam cercava soprattutto un'alternativa al modo di vita che gli era stato imposto a Lubecca. Era il periodo caratterizzato dalla cultura del Decadentismo, profondamente individualista, in cui l'intellettuale pretendeva di distinguersi dalla massa, ostentando disprezzo verso di essa, a volte compiacendosi di scandalizzarla: sebbene lo stesso Mühsam assumesse spesso atteggiamenti riconducibili a questo influsso, in realtà non tardò a rendersi conto che tale forma di protesta si riduceva ai capricci di letterati eccentrici e annoiati. Significativo è quanto scrisse della comunità di Ascona: «Io non so che senso abbia vivere in una comunità che vorrebbe essere alternativa e perdere il proprio tempo a parlare dei prezzi dei formaggi». L'intellettuale doveva piuttosto preoccuparsi delle ingiustizie sociali, avvicinarsi ai poveri, agli emarginati, agli sfruttati. Non era neppure sufficiente descrivere le loro condizioni di vita, come avevano fatto, e continuavano a fare, i romanzieri naturalisti: l'arte doveva impegnarsi politicamente e socialmente per un cambiamento.

Così aderì all'organizzazione politica fondata dall'anarchico Gustav Landauer, suo grande amico, alla Lega antimilitarista, si fece propagandista in occasione di scioperi. Dal 1909 si trasferì a Monaco di Baviera, città più vivace e aperta di Berlino, ma, ben presto, subì misure poliziesche e si vide emarginato dagli ambienti editoriali. Ormai, comunque, il suo nome era diventato famoso e, in sua difesa, intervennero Thomas Mann, che conobbe personalmente per la prima volta soltanto a Monaco, Heinrich Mann e il grande drammaturgo Frank Wedekind. Tra il 1911 e il 1914 diresse il giornale *Kain*, redatto praticamente tutto da lui, in cui poté esibire la sua miglior dote: la capacità di concentrare in brevi articoli spunti polemici, satirici, di critica sociale.

Il giornale cessò le pubblicazioni con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Gli eventi dell'estate del 1914 rappresentarono un duro colpo per Mühsam e per tanti altri intellettuali che condividevano le sue idee. L'isteria nazionalista che percorreva l'Europa contagiava le masse e persino i partiti dell'Internazionale socialista: tutti, a eccezione dei socialisti italiani e russi, si schierarono dalla parte dei rispettivi governi, accettando la logica della guerra. Si videro vecchi anarchici e pacifisti indossare l'uniforme. Mühsam, sebbene disorientato, non accettò di piegarsi alla realtà del militarismo. Quando si prospettò anche per lui l'eventualità di essere arruolato, disse che mai avrebbe accettato di uccidere un operaio francese per fare

alle armi per essere destinato a mansioni d'ufficio, ma non accettò neanche tale forma di collaborazione alla guerra e fu incarcerato per alcuni mesi.

La guerra, come è noto, si concluse con la disfatta della Germania. In una poesia del 1920, Mühsam descriverà lo spettacolo dell'Europa ove giacevano centinaia di migliaia di morti, «spianati al suolo da insetti d'acciaio», mentre i sopravvissuti soffrivano la fame e solo un idiota poteva vaneggiare: «Abbiamo vinto!». La sconfitta provocò la caduta della monarchia tedesca e la proclamazione della Repubblica. In Baviera, tuttavia, i fermenti sociali erano tali da lasciar spazio a una prospettiva rivoluzionaria: di quella che fu la Rivoluzione dei Consigli bavarese, scop-



*Lubecca, la città ove Mühsam trascorse la giovinezza.*

l'interesse di un operatore di borsa o di un industriale tedesco. Fortunatamente, venne scartato alla visita di leva. Trascorse così quei difficili anni facendosi assertore di un fronte comune di tutte le forze pacifiste e si avvicinò a figure come Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Nel 1918 venne richiamato

piata nell'aprile del 1919 sul modello sovietico, Erich Mühsam fu uno dei capi indiscussi. Ormai aveva assunto posizioni decisamente rivoluzionarie, trovando in Lenin un nuovo punto di riferimento. Il tentativo bavarese, comunque, si consumò in pochi giorni e Mühsam fu arrestato, giu-



dicato sulla base delle vecchie leggi monarchiche e condannato a quindici anni di fortezza.

La prigionia segnò profondamente il suo fisico, lasciandogli pesanti conseguenze sulla vista e sull'udito. Tuttavia Mühsam non si lasciò piegare dal regime carcerario: continuò a scrivere, a ripensare alla breve esperienza rivoluzionaria, che trasformò in un testo teatrale, intitolato *Judas*. Intanto molte personalità, tra le quali lo scienziato Albert Einstein, si mobilitavano per chiedere la sua scarcerazione. Infine giunse l'amnistia, ma non prima del 1924. Erich Mühsam trascorse il resto della sua vita di uomo libero a Berlino. Fu ancora attivo politicamente, ma al di fuori di partiti organizzati. Del resto, egli credeva che l'intelligenza umana dovesse svincolarsi dalle formule rigide e avere fiducia nella propria coscienza. Era comunque presente a riunioni, assemblee e, soprattutto, a iniziative concrete: collaborò con il Soccorso Rosso e si impegnò per sostenere i prigionieri politici. Proseguì anche l'attività giornalistica, fondando nel 1926 la rivista *Fanal*, che uscirà sino al 1931. Si avvicinò in modo particolare al teatro, frequentando, pur con atteggiamento critico, uno dei maggiori registi del tempo, Erwin Piscator. Nel 1928 realizzò la sua più importante opera teatrale, *Staatsträson*, Ragione di Stato, dedicata agli anarchici italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, condannati ingiustamente a morte negli Stati Uniti. In essa, Mühsam anticipa le soluzioni del teatro-inchiesta, secondo modalità riprese anche dal



Mühsam nelle mani dei nazisti in un disegno di Georg Grosz.

cinema: il testo viene cioè creato utilizzando e montando documenti originali (articoli, testimonianze, discorsi ecc.), in modo da far risaltare oggettivamente la nuda realtà dei fatti.

Era inevitabile che Mühsam fosse avversario implacabile del nazismo. Con la salita al potere di Hitler, nel 1933, la sua posizione divenne precaria: altri intellettuali, come i Mann, dovettero recarsi in esilio e lo stesso Mühsam intendeva trasferirsi a Praga. I nazisti non gliene diedero il tempo. Arrestato nel 1934, fu inviato in uno dei *lager* che stavano sorgendo per inghiottire tutti i possibili oppositori di Hitler. Qui Mühsam rimase pochi mesi. Venne seviziato. Gli ruppero le dita per impedirgli di scrivere. Lo resero completamente sordo. Inscenarono una finta fucilazione. Infine, gli fu detto che, se non si fosse impiccato da sé, lo avrebbero fatto le SS. A un compagno di prigionia,

mormorò: «Questa soddisfazione da me non l'avranno». Così, nella notte del 10 luglio 1934, i nazisti irruppe nella sua cella e lo uccisero. Ma non erano riusciti a piegarlo.

Per il lettore italiano: una scelta di scritti di Erich Mühsam, da cui sono tratte le citazioni, è uscita nel 1999 con il titolo: *Dal cabaret alle barricate*, a cura di A. Fambrini e N. Muzzi. Difficile da trovare è un testo satirico, *La psicologia della zia ricca*, scritta da Mühsam nel 1905 e tradotto in italiano, a cura di Luisa Coeta, nel 1981; poesie di Mühsam trovano

spazio in un'antologia di vari poeti uscita nel 2005 e intitolata *Piegarsi vuol dire mentire*.

